

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
 un film di Gianni Amelio
 oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

18
 mercoledì 24 gennaio 2007

Unità
10
IN SCENA

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
 un film di Gianni Amelio
 oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

La **S**chiavitù

UNA RAGAZZA IN UN REALITY INGLESE DICE: SONO NOSTALGICA DELLA SCHIAVITÙ...

C'è sempre qualcuno che, come dice Bossi, «ce l'ha più duro». E infatti ecco un campione che da questo poetico punto di vista fa fare la figura delle mezze cartucce persino a Calderoli e al sindaco di Treviso, Gentilini. Non si tratta di un uomo, ma di una donna, anzi di una ragazza che si chiama Lucy Buchanan, suddita di sua Maestà, che, raccontano le agenzie ha sconvolto l'audience di un altro reality su Channel Four sostenendo di essere nostalgica della schiavitù. Proprio così, a lei - che ha solo diciotto anni - piacerebbe la schiavitù mentre



ha in odio neri, gay e obesi. «La Gran Bretagna - afferma questa poveraccia - è un caos totale. Non apprezzo le persone che vengono nel nostro paese e si appropriano della nostra cultura». Non si sa se per desiderio spasmodico di un posto al sole televisivo o per profonda convinzione, ma a un compagno di reality che le faceva sapere di non sopportare i razzisti, Lucy ha risposto: «Ho paura per te che ce ne sia una proprio qui». È scoppiato il solito putiferio e i laburisti hanno intimato all'emittente di darsi una regolata, visto che suo era anche il reality che ha fatto infuriare la comunità indiana. Si può cavarsela sostenendo che è solo il delirio di una scervellata. Ma triste per l'umanità è il momento in cui i pensieri più neri e marginali trovano la forza di superare la vergogna. E per una volta non c'è niente da ridere.

Toni Jop

CINEMA Il favorito «Dreamgirls» declassato, escluso persino «Volver» di Almodovar. Minaccia di chiudersi con un duello tra Scorsese ed Eastwood il rush per gli Oscar. Ieri è stata scremata la cinquina definitiva dai nove titoli della vigilia. Tutto da giocare

di Francesca Gentile / Los Angeles

Come sempre conferme e sorprese, gioie e delusioni si sono alternate questa mattina all'alba, quando a Los Angeles sono stati resi noti i nomi dei candidati all'edizione numero 79 degli Oscar. La delusione più grande è stata riservata a *Dreamgirls*, il musical grande favorito della vigilia che ha portato a casa ben otto candidature ma non quella più importante per il miglior film, che invece vede concorrere *Babel* di Alejandro Gonzales Inarritu che fotografa i legami globali tra politica, economia, terrorismo, la storia di mafia *The Departed*



Adriana Barraza con i due bambini in un episodio di «Babel» Foto Ap

IL COMMENTO

Che fa Oscar? Gli va di girare tutto il mondo

DI ALBERTO CRESPI

Tu chiamala se vuoi, globalizzazione. La tendenza dura da qualche anno e il 2006 - gli Oscar riguardano, come sempre, l'anno solare appena trascorso - la conferma: America go home, gli Oscar non sono più roba tua. Dei 5 film candidati uno è il remake di un thriller cinese (*The Departed*), uno è parlato in giapponese e racconta la seconda guerra mondiale dal punto di vista del «nemico» (*Letters from Iwo Jima*), uno è diretto da un messicano e si svolge in mezzo mondo (*Babel*), un altro ancora è inglese fino al midollo (*The Queen*). L'unico americano è il piccolo *Little Miss Sunshine*, un gioiellino del cinema indipendente che racconta l'America di provincia con un'arguzia e una cattiveria ben poco «hollywoodiane». Proseguiamo? Su 5 registi, solo Clint Eastwood e il «paisà» Martin Scorsese sono americani: Inarritu è messicano, Frears e Greengrass sono inglesi. Fra le attrici protagoniste solo Meryl Streep è americana: qui trionfano le inglesi (Judi Dench, Kate Winslet e la vincitrice annunciata, la «regina» Helen Mirren) e si affaccia la spagnola Penelope Cruz, candidata per *Volver*, il film di Pedro Almodovar clamorosamente escluso dalla cinquina del film straniero. Fra le non protagoniste ci sono una messicana (la stupenda Adriana Barraza di *Babel*), un'australiana (Cate Blanchett) e addirittura una giapponese, la giovane Rinko Kikuchi che campeggia nell'episodio nipponico di *Babel*. Curiosità: anche Cate Blanchett è interprete di *Babel*, ma è candidata per un altro film, *Diario di uno scandalo*; rimane quindi imbattuto il record del britannico *Tom Jones* che candidò tre interpreti (Diane Cilento, Edith Evans e Joyce Redman) nella categoria delle non protagoniste (per la cronaca, nessuna delle tre vinse). *Tom Jones*, film che andrebbe rivisto e rivalutato, vinse 4 Oscar (tra cui miglior film e miglior regia, per Tony Richardson) ed è uno dei tanti inglesi capaci di conquistare Hollywood e di sbancare gli Oscar: una volta la globalizzazione si giocava solo sulle due sponde dell'Atlantico (poteva capitare anche agli italiani: la Loren, la Magnani, Fellini, De Sica...), oggi coinvolge tutte le rive di tutti i mari del globo. A questo punto, senza entrare nel merito del valore dei film, ci piace tifare per un palmarès del genere: miglior film *Letters from Iwo Jima*, miglior regista Inarritu, miglior attrice Helen Mirren (su questo non si transige), miglior attore Forest Whitaker nel ruolo del dittatore africano Amin, miglior sceneggiatura l'anglo-kazako *Borat*... se premiamo anche Cate Blanchett copriamo tutti e 5 i continenti. Non sarebbe male.

Oscar, cinque pezzi facili...

di Scorsese, *Letters from Iwo Jima* con cui Clint Eastwood racconta la storica battaglia dal punto di vista giapponese, *The Queen*, sulla regina Elisabetta e la morte di Diana, e il film rivelazione del Sundance, *Little Miss Sunshine*, piccolo road-movie che è valso anche una candidatura, come migliore attrice non protagonista a Abigail Breslin, dieci anni appena. È proprio la categoria degli attori non protagonisti che mostra chiara una tendenza di quest'anno: spazio ai volti nuovi, come la messicana Adriana Barraza, o la giapponese Rinko Kikuchi entrambe nel cast di *Babel*, la stessa Jennifer Hudson, coprotagonista di *Dreamgirls*, data per favorita alla vigilia ma praticamente sconosciuta al grande pubblico. Fa eccezione Cate Blanchett

Spazio ai volti nuovi lo si vede nelle candidature per le interpretazioni: la giapponese Kikuchi la messicana Barraza

chett candidata per *Notes on a Scandal*, già vincitrice di un Oscar. Anche sul fronte maschile le sorprese, piacevoli, non mancano. Eddie Murphy, *Dreamgirls*, è l'unico attore dotato di una certa fama e, insieme a Djimon Hounsou candidato per *Blood Diamond*, rappresenta la comunità di colore. Gli altri candidati sono Alan Arkin (*Little Miss Sunshine*), Jackie Earle Haley (*Little Children*) e Mark Wahlberg per *The Departed*, non proprio delle star. Qualche nome noto in più fra i protagonisti, dove Leonardo DiCaprio è stato nominato per *Blood Diamond* (mentre era favorito per *The Departed*). Insieme a lui concorreranno Forest Whitaker, dittatore in *The Last King of Scotland*, Will Smith protagonista del film di Muccino *La ricerca della felicità*, Ryan Gosling candidato per *Half Nelson* e il decano Peter O'Toole per *Venus*, alla sua ottava candidatura senza mai vincere (Oscar alla carriera a parte). Ma chi anela con maggior vigore alla statuetta è senz'altro Martin Scorsese, anche lui un abitué della sconfitta, ha sette candidature all'attivo e nessuna vittoria. Dovrà contendersi l'Oscar al miglior regista con Clint Eastwood per *Letters From Iwo Jima* (già due anni fa, quando Scorsese era candidato per *The Aviator*, gli soffiò la statuetta con *Million Dollar Ba-*

by) Alejandro Gonzales Inarritu per *Babel*, Stephen Frears per *The Queen* e, candidatura non prevista, Paul Greengrass per *United 93*, il film su uno dei dirottamenti dell'undici settembre. Molta Europa fra le cinque attrici protagoniste, l'unica americana è Meryl Streep, arrivata alla quota record di 14 candidature con la sua interpretazione in *Il diavolo veste Prada*. Tre sono le inglesi: Helen Mirren, grande favorita per *The Queen*, Judi Dench per *Notes on a Scandal* e Kate Winslet per *Little Children*. La spagnola Penelope Cruz ha portato a casa l'unica candidatura per *Volver*, che sino a ieri sembrava non dovesse mancare la nomination nella cinquina dei film stranieri, che invece ha visto nominati il messicano *Il labirinto del fauno*, di Guillermo del Toro (forte di ben 6 candidature) il danese *Dopo il matrimonio*, l'algerino *Days of Glory*, il tedesco *La vita degli altri* e il canadese *Water*. L'Italia era già fuori dai giochi per l'esclusione di *Nuovomondo* di Crialese dai nove film che sarebbero arrivati in finale. Ci consoliamo con le candidature «minori» di Milena Canonero per i costumi del film di Sofia Coppola, *Maria Antonietta* e di Aldo Signoretti e Vittorio Sodano per il make-up di *Apocalypse* di Mel Gibson, certi comunque che un Oscar è già in tasca, quello alla carriera, per Ennio Morricone.

Quelli in corsa

Leonardo di Caprio sfida il grande Peter O'Toole

Miglior film: *Babel*; *The Departed*; *Letters From Iwo Jima*; *Little Miss Sunshine*; *The Queen*.

Miglior film straniero: Dopo il matrimonio (Danimarca); *Days of Glory-Indigenes* (Algeria); *La vita degli altri* (Germania); *Il labirinto del fauno* (Messico); *Water* (Canada).

Miglior documentario: *Deliver us from Evil*; *An inconvenient Truth*; *Iraq in fragments*; *Jesus Camp*; *My Country, My Country*.

Miglior attrice: Penelope Cruz per *Volver*; Judi Dench per *Notes on a Scandal*; Helen Mirren per *The Queen*; Meryl Streep per *Il diavolo veste Prada*; Kate Winslet per *Little Children*.

Miglior attore: Leonardo diCaprio

per *Blood Diamond*; Ryan Gosling per *Half Nelson*; Peter O'Toole per *Venus*; Will Smith per *La ricerca della felicità*; Forest Whitaker per *The Last King of Scotland*.

Sceneggiatura originale: *Babel*; *Letters from Iwo Jima*; *Little Miss Sunshine*; *Il labirinto del fauno*; *The Queen*.

Sceneggiatura non originale: *Borat*; *Il figlio degli uomini*; *The Departed*; *Little Children*; *Notes on a Scandal*.

Migliore fotografia: *The Black Dahlia*; *Il figlio degli uomini*; *The Illusionist*; *Il labirinto del fauno*; *The Prestige*.

Migliori costumi: *Curse of the Golden Flower*; *Il diavolo veste Prada*; *Dreamgirls*; *Marie Antoinette*; *The Queen*.

INIZIATIVE EDITORIALI Nuova tappa sul sentiero del grande cinema tracciato dal nostro giornale. Con un formidabile Volonté

«Porte aperte»: oggi con l'Unità il film di Amelio sulla giustizia

di Bruno Vecchi

Non è un giallo, *Porte aperte* di Gianni Amelio (da oggi in allegato con l'Unità a 9,90 euro). Non è un giallo ma vale la pena non raccontare il finale. Meglio non anticipare i tempi. Come si fa per i gialli. O, come in questo caso, per i film che vanno seguiti assecondandone il passo, il respiro narrativo, la scansione degli avvenimenti. Soprattutto quando hanno un «tema» forte da sviluppare. È il «tema» di *Porte aperte* è di quelli che accompagnano lo spettatore anche dopo la visione: la pena di morte. Alla quale deve essere condannato il plurimicida Tommaso Scalia: la sentenza è già scritta, il processo va sbrigato in fretta, senza stare tanto lì a disquisire. In più è lo stesso imputato che pretende di essere condannato a morte. «Ma la pena di morte non è materia di giurisprudenza. La pena di morte è materia di politica, di chi ha il pote-

re», è l'opinione del giudice a latere Di Francesco. È attorno a questi due principi antitetici, la giustizia intesa come ricerca della verità e la giustizia ridotta a pura formalità, che ruota il film. All'origine c'è un libro di Leonardo Sciascia (edito da Adelphi) che prende spunto da un vero fatto di cronaca: un triplice omicidio compiuto a Palermo nel 1937. L'omicida nel film si chiama Tommaso Scalia (Ennio Fantastichini): un fascista perfetto, di quelli che si spezzano ma non si piegano. Un fascista perfetto ma anche un ragioniere della pubblica amministrazione corrotto. Come altri colleghi, come il capo ufficio. Però a pagare è solo lui, con il licenziamento. Un'offesa, anzi un «tradimento della causa fascista» (è l'opinione di Scalia) che merita vendetta: contro chi l'ha licenziato, contro chi ha preso il suo posto ma anche contro la moglie: «Era un'arpia». Facciamo in fretta, è il pensiero del presidente della corte. In fondo, suggerisce citando

Tommaso D'Aquino: «Bisogna uccidere i malfattori quando minacciano l'ordine pubblico». Non ha fatto i conti con il giudice a latere Di Francesco (uno straordinario Gian Maria Volonté) e con i suoi «pensieri pericolosi», come li definisce lo stesso presidente della corte. Ovvero: i diritti dell'imputato vanno rispettati, anche quando l'imputato è reo confesso. E di conseguenza agisce, il giudice Vito Di Francesco, andando a mettere il naso là dove non avrebbe dovuto: nella corruzione del potere e tra le malefatte degli intoccabili. Ma la giustizia è cieca, secondo iconografia della aule dei tribunali. Mica vero, secondo il procuratore: «La gente vuole solo tranquillità. La gente vuole andare a dormire lasciando aperta la porta di casa». «La porta di casa, la sera, la chiudo sempre», controbatte il giudice. Così è spiegato anche il titolo. Uscito nelle sale nel 1990, *Porte aperte* ha collezionato una lunga sequenza di riconoscimenti: 5 Fe-

lix, l'Oscar europeo del cinema, 4 David di Donatello, 2 premi del sindacato dei giornalisti cinematografici, 2 premi al Festival di Montpellier, più la candidatura all'Oscar. Eppure, questo «atto d'accusa contro la pena di morte», come lo definisce Gianni Amelio, ha corso il rischio di restare un progetto incompiuto. «La lavorazione è stata interrotta un paio di volte», racconta il regista negli extra del Dvd. «Il budget non era molto ricco e il produttore esecutivo cercava di risparmiare anche sugli spilli». Per fortuna c'è anche una «giustizia» cinematografica: quella che ci ha regalato un film da guardare e conservare. Insieme allo sguardo finale di Gian Maria Volonté, che in un silenzio ci racconta, più compiutamente di mille parole, l'universo interiore di complessità, di dubbi e di onestà morale di una persona. Complessità, dubbi e onestà morale che vorremo fossero patrimonio anche del mondo.